

MOIA ed altri deputati. Si vedrà dalla stenografia.

PRESIDENTE. Le parole dette dal deputato Sineo erano precisamente nel senso che esso ha poc'anzi spiegato, cioè, che se un'egual tenerezza per i creditori dello Stato si fosse mostrata dal conte di Revel nel tempo in cui reggeva il Ministero di finanze, molte lagrime sarebbero state risparmiate. (Bravo! bravo! a sinistra)

DI REVEL. Ora che il deputato Sineo ha meglio formulato il suo pensiero. . . (Interruzione)

Voci. Se non ha udito. . .

Altre voci. Era già preciso! Era già preciso!

DI REVEL. Dunque ora che ho udito per bocca del deputato Sineo quanto esso intese di dire a mio riguardo, dico altamente (Con calore) che la mia tenerezza non è per i creditori dello Stato, ma bensì per lo Stato, ed è per ciò che io sollecito che non si manchi di fede ai creditori dello Stato perchè lo Stato ne soffrirebbe.

Dirò poi relativamente a quella tenerezza ch'egli crede io non abbia avuta in altri tempi per i creditori dello Stato, che io entrato al Ministero ho trovato che la liquidazione dei crediti verso lo Stato era pressochè giunta al suo termine, a norma delle leggi e regolamenti che determinavano il modo di quest'operazione.

Rimaneva una sola questione ed era quella di vedere come per le domande che erano state inoltrate in revisione delle deliberazioni della Commissione di liquidazione si dovesse procedere.

Io questo provvedimento l'ho fatto emanare; le domande in revisione che erano venute furono esaminate dalla Commissione di liquidazione e non dai membri soli che componevano la prima Commissione, ma dai membri aggiunti e secondo il sistema giudiziario in allora vigente relativamente alle questioni di revisione; queste domande furono esaminate dalla Commissione; alcune furono ammesse altre confermate. Io credo che tutto il mio passato faccia vedere che nè arbitrii, nè illegalità non sono mai state nel mio operare, e che io sempre ebbi viscere di tenerezza per la giustizia, prima di tutto, e poi per l'equità.

Una voce a sinistra. Ma i creditori?

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola è al deputato Turcotti.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Allora metterò ai voti la chiusura.

CABELLA. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CABELLA. Io non credo che trattandosi di una rettificazione di fatto mi si voglia negare la parola; ieri io ho esposte delle cifre colle quali ho creduto dimostrare che il vero debito dello Stato sia ridotto a soli 53 milioni. Questa proposizione fu oggi impugnata col mezzo di altre cifre. Per illuminare la Camera è indispensabile che si sentano le mie risposte.

PRESIDENTE. La chiusura essendo stata appoggiata, la pongo ai voti.

(La Camera non approva.)

La parola è al deputato Turcotti. (Rumori)

Voci. No! no!

CABELLA. Posso parlare?

PRESIDENTE. Il deputato Turcotti è iscritto prima di lei.

TURCOTTI. Ieri gli onorevoli deputati Riccardi e Cabella hanno dimostrato con cifre e ragioni di qualche importanza che nelle presenti circostanze e per ora, cioè, ancora per un anno circa, l'emissione e l'alienazione di soli tre milioni di rendita, a vece di sei, sarebbe sufficiente per sopperire alle necessità dello Stato.

In questo mi pare che sia, fino ad un certo punto, d'accordo anche il signor ministro delle finanze, il quale ha detto più volte e ieri ancora lo ha ripetuto, che domanda il credito di 6 milioni di rendita non solo per sopperire alle necessità presenti, ma in previsione anche di quelle dell'avvenire che sono pure inevitabili e certe almeno fino a tutto il 1852, prima della qual epoca sarà impossibile far tutti quei miglioramenti ed aumenti d'imposta che bastino per coprire le passività dello Stato senza ricorrere ad prestiti. (Conversazioni particolari e segni di disattenzione)

Il Ministero per non ricorrere ad ogni tratto alla Camera per nuovi crediti, con grave perdita di tempo e di fatica, onde non essere distratto e poter più facilmente occuparsi di riforme e di miglioramenti interni, ci domanda il credito di 6 milioni di rendita non solo pel presente ma anche per l'avvenire. In conclusione, è fiducia che domanda da noi. Ci chiede l'autorizzazione di emettere nuove rendite più di quanto sia necessario di alienarne per un anno, in previsione delle inevitabili necessità che persisteranno pur troppo dopo di esso.

Ma per negare con ragione e giustizia al Ministero i 6 milioni che domanda, converrebbe provare che, procedendo le cose come al presente, i 5 milioni, secondo la proposta Riccardi, non solo bastano per sopperire ai bisogni attuali, cioè a quelli già riconosciuti e ormai liquidati, ma ancora a quelli dell'avvenire che sono non meno certi ed inevitabili, sebbene non ancora chiaramente determinati e liquidati. E questo è quanto non si è ancora provato da alcuno.

Signori, in affari di finanza, io per mia parte ho più fede in un ministro previdente dei bisogni futuri, che in chi si contenta di provvedere e pensare pei soli bisogni presenti.

Prima di fare le meraviglie per questo mio modo di pensare, quasichè io intenda di cambiare bandiera e principii, io prego i miei amici politici a considerare i motivi che m'inducono a votare per i 6 milioni.

Le mie opinioni, come pure le mie speranze sono ancora quelle del 1848 e del 1849; ma converrebbe esser cieco per non vedere che le circostanze e condizioni dei tempi sono molto diverse, tanto più dopochè dietro alle vicende passate, grazie in gran parte all'attuale Ministero, si sono conosciuti un po' meglio gli uomini.

Al presente, per causa di molti fatti ora definitivamente compiuti, noi non possiamo più camminare nella via delle riforme con quella celerità che si sarebbe potuto, se fossero perdurate le circostanze e le condizioni politiche italiane ed europee degli anni precedenti. Perciò, fintantochè altre occasioni non vengano a ridestare le antiche o nuove speranze, è giuocoforza che noi procediamo d'accordo, il più che sia possibile, con un potere esecutivo, il quale, per quanto si dica, almeno non che contrariare, alimenta ed incoraggia le nostre speranze, specialmente colla energica conservazione e difesa dei colori nazionali, e coll'assicurarci intatta la libertà della parola e quella più preziosa e quasi assoluta della stampa.

E diciamo pure la verità; quando fu aperta la presente Sessione del Parlamento, non vado a cercare per colpa di chi, ma noi non speravamo tanto.

Io vorrei che i miei amici politici non si meravigliassero di questo mio linguaggio. Che se mi mostrai un giorno, e fui diffatti coll'opera e colle parole, fautore di mezzi risoluti ed energici, ed apertamente avverso alla lentezza ed alle mezze misure, io li prego a rammentarsi che quelli erano, o almeno dovevano essere tempi di rivoluzione e di guerra. Ed ancora al presente io penso che nol furono abbastanza, come lo richiedevano le circostanze solenni ed il pericolo della patria.